



È una mattinata grigia, uggiosa, senza colore ma calda, di mezza primavera. Il sole c'è ma non si vede; anzi, si vede ma solo sull'insegna di questo pastificio di via della Pace, a Grosseto. Si chiama "Pasta di Sole", con la "o" circondata da raggi, come un sole disegnato da un bambino.

Sono arrivata presto all'appuntamento, mentre gli artigiani, preparati i tortelli, stanno organizzando gli altri tagli di pasta. «Questi vanno alla rosticceria», mi spiega Antonio, l'esperto di impasti, mostrandomi i vassoi che hanno appena finito di confezionare.

«Rifornite anche ristoranti della zona?» chiedo. «Sì, quattro», lo anticipa Valentina, che ha occhi vivaci e i capelli professionalmente trattenuti da una fascia colorata. Poi, mi elenca

SU GROSSETO SPLENDE IL SOLE

**UN PASTIFICIO RACCONTA LA TENACIA
E LA FORZA DI ALCUNI DISABILI MAREMMANI**

con orgoglio tutti i nomi dei ristoranti loro clienti e le altre ordinazioni del giorno. «Produciamo la pasta della tradizione maremmana, è buona sai?».

Non ho dubbi, si sente dal profumo! Perché pian piano il laboratorio si è colorato di giallo: vassoi di pici, pappardelle, tagliolini e tagliatelle,

spaghetti alla chitarra, ma anche fussilli, maltagliati, e mezze maniche.

«Di là, invece, facciamo la pasta senza glutine, solo che oggi non ci sono ordinazioni», continua Valentina, dispiaciuta di non potermi mostrare le macchine in funzione nel laboratorio oltre il vetro.

“Pasta di sole” è un negozio gestito dalla cooperativa “Raggi di Sole”, una cooperativa sociale di tipo B. Qui lavorano in due turni sette ragazzi disabili e due normodotati. Ma, lavorando insieme, con le mani in pasta, le differenze sfumano e anche le definizioni e i significati che si attribuiscono alle parole “disabile” o “normodotato” mi sembra che perdano senso o forse, ne acquistano uno nuovo, legato proprio al senso di quel lavorare per davvero, insieme.

“Pasta di sole” è il sogno più recente, realizzato dalla fondazione Il Sole Onlus, un progetto nato all'inizio del 2002, quando alcuni genitori con figli portatori di handicap, organizzati nell'Associazione grossetana genitori di bambini portatori di handicap (Aggbph) e il Comitato provinciale per l'accesso, cominciarono a ragionare sul “dopo di noi”. Così, nacque la fondazione e, tra il 2008 e il 2009, il complesso “Il Sole”, con la casa famiglia e il centro diurno. Ed è proprio al centro diurno che mi reco, in via Uranio, una delle zone residenziali della città, non troppo lontana dal pastificio.

«Di obiettivi ce ne sarebbero tanti. Il principale ci è sembrato quello di avviare percorsi di socializzazione, tutti insieme, perché l'esigenza di stare con gli altri, di fare percorsi formativi è di tutti, che tu sia disabile mentale o fisico», mi

racconta Massimiliano Frascino, giornalista, nonché presidente della fondazione, che è sulla sedia a rotelle per un placcaggio finito male durante una partita di rugby, «così, abbiamo messo insieme una serie di attività che coinvolgono una sessantina di persone che hanno finito il percorso scolastico e che rischiavano di precipitare nell'isolamento sociale».

Di corsa, ci raggiunge anche Ro-

berto Marcucci, il direttore, che ci tiene a dire: «Noi non siamo il classico centro diurno. Le attività non si fanno qui, chiusi come in un ghetto, ma si va tutti insieme fuori, alle attività, che sia il circo o l'equitazione o il corso per parrucchiere. Anche la colazione la facciamo al bar, e per spostarci prendiamo i mezzi pubblici. Si vive la vita normale delle persone. Cosa che da soli i nostri ragazzi non potrebbero fare».



La palestra, una delle attività. Sotto: la sede della Fondazione “Il Sole”. A fronte: artigiani del negozio “Pasta di sole”, l'ultima realizzazione.

Alla fine, è spuntato il sole e la bellezza anche architettonica del centro si esprime in tutta la sua luminosità: una baita di legno e vetro, grandissima, circondata da un giardino verde brillante, pieno di persone che giocano. Alle spalle, le due casette della casa famiglia e il campo di calcetto.

«Nel 2002, eravamo un'armata Brancaleone, non sapevamo da che parte cominciare. Siamo partiti da un bisogno e nessuno sapeva come fare. Ma poi, abbiamo cominciato da una parte e tutti ci hanno sostenuto: la parrocchia, il partito... il sindaco, gli amici musulmani, alcune banche, le persone. Ci hanno aiutato tutti e continuano a frequentare il centro o a proporci collaborazioni», spiega Massimiliano.

Già, perché spesso sono i cittadini a proporre le attività per i ragazzi del centro. Come Roland e Ilaria, della Scuola di circo Mantica, che li accolgono nella loro palestra circense il giovedì mattina; o come Stefania che, un giorno a settimana, ospita un gruppo di aspiranti parrucchieri nel suo negozio, dove tiene il seminario: “Siamo tutti coiffeur”.

Questo è l'esistente, il già realizzato. Poi, ci sono i sogni: «In prospettiva ci piacerebbe creare degli appartamenti dove potrebbero abitare ragazzi autosufficienti, per vivere in autonomia, anche rispetto alla famiglia d'origine».

Impossibile? Vedendo quello che è nato in pochi anni direi di no. Basta cominciare, da qualche parte. ■

